

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
 IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ABBONAMENTO

ROMA E LO STATO

Un anno scudi 5 70
 Sei mesi » 2 90
 Tre mesi » 1 50
 Due mesi » 1 20
 Un mese » - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 40
 Sei mesi » 22
 Tre mesi » 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
 Le associazioni si pagano anticipatamente.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
 Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 3 la linea.
 Non si ricevono lettere o involti se non affiancati.
 Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

AVVISO

I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.

SOMMARIO -- Necessità di provvedere alla sicurezza pubblica -- Risposta di un religioso a un detrattore di Pio IX -- Di qual principio è frutto il prestito forzoso -- Corresp. della Gaz. d'Augusta -- Beni ecclesiastici, inabitata della loro vendita -- Come si può ammortizzare la carta monetata -- L'abb. Gebet promosso alla cattedra di Teologia in Parigi -- Istituto delle Suore di carità quodvato dai protestanti -- Avviso ai cattolici -- Supplica delle campane di Roma -- NOTIZIE POLITICHE -- Giudizio dei giornali intorno alle cose d'Italia -- La flotta inglese in Dardanelli -- Scioglimento delle Camere di Napoli -- NOTIZIE ESTERE -- NOTIZIE ITALIANE -- Appendice -- Articolo comunicato.

Roma 16 Marzo

Necessità di provvedere alla pubblica sicurezza.

Gli ha gran tempo che si reclamano altamente severe misure di polizia per ciò che riguarda la pubblica e privata sicurezza dei cittadini, specialmente nei paesi e città di provincia.

È noto abbastanza come in ciascuna di queste vi sia un certo numero di persone demoralizzate, oziose, abrutite nei vizi e nei delitti, le quali dopo aver scialacquato quanto possedevano, approfittando dello stato delle cose, minacciano con lettere anonime or l'uno or l'altro dei tranquilli e pacifici proprietari del luogo rispettivo, nel caso che si rifiutino di depositare in luoghi designati, quelle somme di denaro che loro attalenta di domandare.

Questa piaga vergognosissima oggi si è tanto estesa e radicata nel corpo del nostro stato che se non si accorre con pronti ed efficaci rimedii egli corre pericolo di vedersi un'altra volta oppresso da quelle torme di Bravi che funestavano, sono ormai tre secoli, la nostra bella Italia.

Noi potremmo riportare innumerevoli fatti degli omicidii, degli assassinii, dei furti, delle rapine, e violenze che si vanno operando da sì fatta genia in ogni angolo della repubblica, ma poichè essi sono noti bastantemente, ci contenteremo di riferirne pochi e per primo uno avvenuto testè in Monte Rotondo piccola città della Sabina e distante da Roma circa quindici miglia.

Saranno ormai trenta giorni da che un certo Luigi Vitelli cittadino tanto probo, industri ed onesto, quanto comodo di fortuna, si vide diretta una lettera in cui gli si domandavano scudi cinquecento, e tutti di buona moneta sonante esclusa qualunque carta monetata!... che questi scudi li avesse depositati in un dato sito in campagna e dentro un perentorio termine, altrimenti la sua vita non sarebbe stata sicura neanche sull'altare.

Il sig. Vitelli avendo fatto di questa turpe minaccia quel conto che meritava, pochi giorni dopo spirato il ter-

mine prefisso se ne vide giungere un'altra del medesimo tenore e carattere. Mosso da sdegno per sì barbara felleonia ne fece parola con diversi e girando le voci si venne a scoprire che due altre simili lettere erano state mandate al Parroco del luogo con la differenza che a questo si chiedevano soli scudi cento, nel resto e il carattere, e le minacce, e il luogo designato pel deposito del denaro erano comuni e identici a tutti e due li minacciati!...

Ultimamente poi abbiamo inteso come taluni di quelli sui quali cadeva qualche sospetto siano stati, in una loro rissa, chi ucciso chi mortalmente ferito; con la circostanza notevole che al morto, già omicidiario, gli siano stati dati gli ultimi conforti della nostra santa religione da quello stesso Parroco Don Generoso che era stato minacciato nelle lettere; e che il medesimo defunto la sera avanti unitamente ad altri pari suoi amici aveva gridato sotto le finestre del buon Sacerdote *morte ai preti, morte a Pio IX, morte a Don Generoso, morte al Parroco!*

Questi fatti ripetuti in mille luoghi parlano tanto alto che crederemmo menomarne la forza se volessimo aggiungere qualche cosa che ne rilevasse la enormità. Altro pertanto non faremo che porli avanti la nostra Costituzione o a chi per essa ci governa perchè siano presi in quella considerazione che si urgentemente reclamano.

Da solo questo fatto di già può comprendersi la situazione infelice in cui sono poste le sostanze e la vita di non pochi fra i cittadini; e nel tempo istesso che noi deploriamo la condizione di quanti cadono vittima di tali atti di barbarie e di tirannia plateale, esprimiamo pure i nostri sensi di condoglianza verso chi non spiega tutta la sua dovuta energia contro gli autori di simili attentati. Se non che v'è assai di più di lamentare nel nostro paese, e crediamo che non vi sarà persona che al leggere queste poche righe non levi le più alte maraviglie e non si senta commossa per quanto va impunemente succedendo. Poichè l'audacia dei malevoli è giunta a tal segno, che veduta l'indolenza del governo, il quale invece di metter fuori i più accorti mezzi di prevenzione, o almeno di repressione, per frenare e impedire certi atti di dispotismo e violenza, commessi contro ogni sorta di persone, e specialmente contro chi meriterebbe pure un qualche rispetto pel posto che occupa nella chiesa di Cristo, di cui memam vanto essere seguaci, pare non si meravigli di questi atti medesimi, dacchè punto non se ne interessa, e lascia che specialmente sul clero pesi il regno dello spionaggio e dell'arbitrio; è da temere che la più atroce e inaudita tirannia abbia a radicarsi nel nostro stato. E che ciò sia vero basta conoscere quanto avvenne, non ha guari, in più d'un luogo sul conto di ragguardevolissimi personaggi. Come per esempio, fu arrestato in Orvieto il Vescovo Mons. Vespignani, il quale il giorno 15 del corrente veniva tradotto in Roma, non diremo con quali riguardi, dal Ten. Divo, e posto nelle segrete, *così dette gemelle*, collocate sotto il maschio

del Forte S. Angelo, ove a mala pena poté il 14 avere seco a compagno un solo abbate che lo aveva seguito in Roma. Un posto pure all'arresto il Card. De Angelis Arcivescovo di Fermo, trasferito poi al Forte di Ancona, donde dicesi sarà condotto al confine dello Stato -- Il curato di S. Arcangelo fu ucciso nelle carceri di questo paese -- Secondo il *Positivo* il Cardinale Clarelli Vescovo di Montefiascone e Corneto, non che monsig. Pecci Vescovo di Gubbio sarebbero pure stati arrestati.

— In Roma poi fu fatta, pure, più d'una volta perquisizione al convento dei Francescani in *Aracoeli*; e pure la casa dei Monaci di S. Croce in Gerusalemme fu perquisita per due volte, e nella seconda ci vien detto, fu privata di 500 scudi -- Un prete francese per nome Di Strade fu, ha qualche giorno, arrestato presso Terracina -- Due Padri Filippini furono arrestati la notte del 10 corrente, ed ora si trovano al S. Offizio, di cui s'ignora fin qui il processo -- Ultimamente fu aggredito il Corriere di Firenze fra Ronciglione e la montagna di Viterbo, e gli fu tolto, dopo due archibugiate, il denaro che portava, e una parte dei dispacci -- Un altro corriere fu, ha due giorni, pure aggredito fra Ancona e Bologna, ove due Dragoni della sua scorta furono feriti. -- Di più aggiungerei che a seconda delle leggende del *Positivo* vengono dissigillate le lettere della posta, e secondo che accade a noi stessi, vengono sospesi o ritardati i giornali che s'inviano per noi ai nostri associati dello stato.

— Ciudremo questa breve narrazione col racconto di altro fatto comunicatoci per corrispondenza e già pubblicato nell' *Epoca* N. 291. La notte del 4 corrente a Senigallia il monta di pietà posto nel Palazzo Vescovile fu derubato con grave danno delle povere famiglie che in esso avevano pegni a prestanza. Non mancò chi accusasse autore di questo fatto Mons. Giusto Cappuccino, vescovo, e amministratore apostolico di quella diocesi. Presto si vide la moltitudine circondare il palazzo vescovile, irrompervi e perquisirlo per ogni parte. Sono stati però scoperti i veri autori di questo attentato, ed era una congrega di ladri da gran tempo dedita a tale professione.

Ed è dopo tutto ciò che il *Monitore Romano* (14 marzo) parlando di Roma (del rimanente dello stato il Giornale ufficiale della Repubblica non sa nulla) dice arditamente « Vescovi e monsignori passeggiano imperturbati sul Pincio, e nelle vie più frequenti, della città; nessun domo, nessuna persona, nessuna libertà fu violata. » S'è vero il linguaggio del giornale ufficiale dovremo confessar noi, o che il governo è incapace a reprimere i delitti, o batte una via affatto nuova nella storia dei popoli per conciliarsi la stima delle Nazioni.

Pochi giorni sono uno di quei sedicenti buoni, i quali sembra non hanno niente meglio per impiegare la loro giornata che a parlar male dell'augusto Pontefice Pio IX, ando a far l'onesto suo mestiere da un religioso di stretta osservanza, il qua-

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Sviluppo delle stesse società segrete nel prossimo passato secolo. — Sforzi da esse tentati per ingannare i popoli sul vero sentimento dei Sommi Pontefici al rispetto loro.

Nell'Inghilterra dunque, particolarmente nella Scozia, sul finire del secolo XVII, e sul principio del seguente, l'opera delle società segrete si proseguiva più o meno secondo i piani degli abili governanti dell'impero britannico. Malgrado però tutti gli sforzi di codesta prudente aristocrazia quest'opera non aveva mai cessato di dare qualche apprensione sulle conseguenze future di siffatte dottrine. I presbiteriani, puritani, anabattisti, lollardi ed altri più o meno liberi pensatori vi avevano propagati certi principii che presto o tardi, dentro o fuori del regno, dovevano portare le più sinistre conseguenze.

E di fatti, per quanto spettava alla religione, sin dall'anno 1728 Voltaire fugiasco da Parigi vi aveva presa la sua infautissima risoluzione di combattere con tutti i mez-

zi in favore della empietà inglese, di volgarizzarla in Francia, e per immediata conseguenza, di estenderla a tutta l'Europa. Tale fu il frutto delle sue relazioni coi discepoli dei Bolingbroke, dei Shaftsbury, degli Hobbes, dei Collins e di tanti altri increduli inglesi, coi quali il disgraziato scrittore si legò per intraprendere la sua ostinata guerra contro la Chiesa e contro Iddio. E, come lo scriveva Condorcet, nella vita del suo maestro, « fu in Inghilterra che Voltaire giurò di consacrare la sua vita a codesto progetto ed egli seppe mantenere la sua parola (1). » Dalla stessa Inghilterra, allorchè Voltaire conservava ancora il rispetto all'ordine sociale, Thiriot iniziato alle loggie più avanzate gli scriveva più tardi che malgrado il motto di *eguaglianza e libertà* delle sue lettere, esso sbagliava strada, nelle sue politiche dottrine. Ed eccitato da un tal rimprovero, Voltaire cambiò sistema immediatamente, lavoro senza indugio alla distruzione della società civile, con tutta l'energia da lui sviluppata nella sua guerra contro l'ordine religioso e contro la fede cristiana. E venne, in fine, il momento dove egli benediceva i figli di Franklin presentati dal padre, pronunziando sopra di essi per sacramentali espressioni

queste due parole: *libertà, eguaglianza!* Venne il momento dove ricevuto formalmente membro nelle loggie delle quali era stato l'anima da tanto tempo (2) meritò dall'empietà e dall'accecamento del secolo quel trionfo del quale la sua bestemmia bocca ebbe l'orrendo coraggio di dire: « Questo è un trionfo da paragonare a quello del Nazareno (3)! »

Prima che le cose fossero arrivate a questo punto, come già nel principio del XVIII secolo, le loggie massoniche s'erano estese quasi a tutta Europa, diversi governi prevedendo in parte il male da temerne infallibilmente se si proseguiva di andare avanti, avevano procurato di opporsi colle leggi ai loro ulteriori progressi. Così fecero i Stati-Generali dell'Olanda nel 1755, Lodovico XV re di Francia nel 1737, il Gran-Consiglio di Berna nel 1748.

Ma specialmente la carità pastorale dei Sommi Pontefici non poteva non prevenire l'orbe cattolico dei pericoli offerti alla fede ed alla società civile da codeste illecite riunioni. E, di fatti, Clemente XII nelle sue lettere apostoliche del 28 di aprile del 1738 le condannava formalmente e ne faceva conoscere le pericolose di-

le avendo udito appena l'interlocutore gli disse: Senta, se lei non ha altro da dirmi che siffatte cose, mi faccia grazia di non entrare mai più in questa cella.

Dio volesse che tale gente fosse ricevuta dappertutto in questo mondo!

DI CHE PRINCIPIO È FRUTTO IL PRESTITO FORZOSO

Un idillio del cittadino prefetto di polizia... sbagliammo, del signor Presidente di Roma e Comarca (denominazione, tra noi, un tantino Gregoriana), invita i signori Scipione, Fabio, Lucullo, Crasso ed altri *eiusdem farinae* di significare quanto prima il superfluo dei loro scudi sull'altare della patria; ma sembra che i suddetti Fabio, Scipione, Lucullo e Crasso, non se la sentono di ottemperare a sì dolce invito, giacché si legge un'altra carta nullameno *idillioforma*, ma bensì del tutto decretale che dichiara ai sopraccennati cittadini che se, nel termine di 24 ore, non hanno, scuotendo la polvere *indigna* della tomba dove stanno facendo i morti, pronunziato da per sé la loro sentenza, vi sarà chi farà per loro; dobbiamo però confessare che ad onta dei gran nomi invocati, i predetti cittadini sembrano alquanto dispiacenti dei suddetti inviti e poco premurosi di dare al governo prova della loro buona volontà. Fabio sta meditando un piano di campagna a contro i Tentoni, Scipione affila la spada per rivolgerla all'occasione contro la nuova Cartagine, Lucullo scrive un trattato sopra la virtù delle uova dell'Anatra, e Crasso è nel procinto di partire per la California. Finalmente, quando si tratta di rimettere di sacceocia e di venire in aiuto all'erario pubblico, tutti quanti hanno qualche altra cosa d'importanza a fare. È vero poi, che a tempo dei precitati eroi, il prestito forzoso non era stato ancora ritrovato; e quelli che non se la sentono di pagare possono arguire: *ergo* . . . ; ma il Governo ha tutte le ragioni per rispondere che questi eroi non avevano neppure inventato la polvere. Va bene; ma allora perché citargli?

In ogni caso, a torto o a ragione il prestito forzoso è stato stabilito e bisogna sbrigarcelo come si potrà.

Nel principio delle cose, se non c'inganni la memoria, quando si mise su la carta monetata ovvero i boni del tesoro, taluni applaudirono alla misura, perchè questa carta ipotecata sui beni ecclesiastici non metteva in pericolo che detti beni col risparmio della loro propria fortuna; a sentirli, il ritrovato era magnifico, vi diedero appoggio e mano mano ve ne furono che nella lontananza crederono di potere ad un dato tempo approfittarsene per aumentare a buon prezzo le proprie provvidenze: insensati! non si sono ricordati del *principis obsta*. V'è forse stato qualcheuno fra i più interessati che avesse preferito di avanzare uno scudo per sopperire ai bisogni dello Stato e scansarne il flagello della carta monetata! oggi, si raccolgono i frutti dell'egoismo di taluni e della loro imprudenza! Dunque per parte nostra, che possiamo pensare del prestito forzoso della sua giustizia, della sua opportunità, dei suoi effetti? cosa ci resta da fare? Compiangere sul passato, compiangere sull'avvenire; ma ripetere nello stesso tempo; *Lasciamo passare la giustizia di Dio!*

Scrivesi alla *Gazzetta Universale* in data di Roma 22 febbraio quanto segue: « Sono in istato di annunziarvi nel modo più positivo che l'Imperatore di Russia ha diretto in questi ultimi giorni a S. S. il Papa una lettera piena di divozione ed officiosità, dichiarando di prender partito per la sua causa — La causa dell'ordine pubblico e della legalità — offrendogli appoggio di truppe ed anco di danaro. Come dissi, questa notizia è certissima. Si asserisce inoltre, e ciò non senza fondamento, che Pio IX abbia contratto coll'Imperatore di Russia un prestito di 6 milioni di scudi.

BENI ECCLESIASTICI

Prova seria di quanto era vera la nostra favoletta della gallina dalle uova d'oro.

È posta in vendita una parte dei beni ecclesiastici per sovvenire, mercè il loro frutto, come suol dirsi, ai bisogni del-

ramazioni dicendo: « Sane vel ipso rumore publico nunciant nobis innotuit longe lateque progredi atque in dies invalescere nonnullas societates, coctus conventus, collectiones, seu conventicula, vulgo de' Liberi-Muratori seu Francs-Maçons, ec. (4). »

Una tale dichiarazione essendo di natura a far cadere dagli occhi degli ingannati la benda che li copriva, i pericoli nascosti dalle sette, queste procurarono con tutti i mezzi, se non di allacciare in poi nei legami dei loro errori, i successivi Vicari Gesù Cristo, almeno di dare ad intendere ai loro discepoli, che essi faceano parte segretamente delle loggie dal loro antecessore condannate. Queste calunniose ingiurie specialmente si sparsero sulla persona di Benedetto XIV, il quale vi rispose colla Costituzione *Providas Romanorum Pontificum* degli 18 maggio 1751.

Il passo fatto da Clemente XIV riguardo ai Gesuiti fu l'occasione di nuove ingiurie della stessa natura. Pio VI pure ne fu tacciato; ma tanto esso che Clemente crederono il disprezzoso silenzio essere una sufficiente risposta a tali calunnie.

La santa memoria di Pio VII non fu punto rispar-

la patria. Ma questa patria, domandiamo noi, di chi è? — Del popolo, mi si risponde, vale a dire di tutti i cittadini che la comporgono. — Risposta ottima. Ciò vuol dire che si spoglia una parte dei cittadini per vestirne gli altri, e ciò in forza del principio dell'eguaglianza! Ma di questo non facciamo caso per ora, vediamo piuttosto se realmente la vendita dei beni ecclesiastici farà raggiungere lo scopo prefisso.

Si vendono i beni ecclesiastici per sovvenire la miseria dei poveri, e empire le casse del governo. — Or bene del Popolo chi è che godrà della vendita decretata? — Certamente null'altro che i ricchi che potranno comperare e pagare. — Ma mi si risponde che si vende per fare rientrare il numerario in circolazione e così rimetterlo nelle mani del povero a cui fu tolto dai bagarini, dagli usurai ecc; così mediante le imposizioni e la riattivazione dell'industria, e del commercio riempire le casse del governo: ciò fatto la patria è salva. Concesso (sebbene sia dubbioso) che i beni ecclesiastici venduti, saranno pagati in denaro, devo ammettere che quel denaro sarà versato nelle casse del governo, il quale senza altro mancherà di metterlo subito in circolazione. Ma di grazia quanto tempo resterà nella circolazione quel denaro? Fintanto che piacerà ai bagarini, agli usurai e compagni di ritirarlo come l'hanno fatto la prima volta, ed eccoci da capo obbligati a vendere una seconda porzione dei beni ecclesiastici e così via discorrendo sinché saranno venduti tutti quei beni, e saranno spogliate tutte le chiese dei loro ornamenti; e tutto ciò accaderà in tempo più breve che non il pensino gli uomini i quali hanno preso l'iniziativa della malaugurata misura di spogliare la Chiesa. Ne domandate la ragione? Sta in questa parole del poeta latino: *Auri sacra fames*. Più l'avarice luera, più vuol lucrare; alla sua passione tutti i mezzi sono buoni, e chi ha saputo precipitarsi una prima volta nell'abisso, potrà anzi vorrà farla una seconda una terza volta. E quando non vi saranno più beni ecclesiastici, nè man mano, che cosa porgerete alla cupidigia degli usurai per ottenere un obolo, per sovvenire alla miseria del povero, all'educazione degli orfani, come soccorrerete il commercio e l'industria. E se ciò valesse a dei nostri direi con che *dotterete convenientemente i ministri del culto*? Rispondete: eredete voi, uomini del governo che i bisogni della patria, la fame dei miseri, la povertà dei ministri del Dio Onnipotente commoveranno le viscere dei spogliatori? Non vi lusingate, non vi resterà altro mezzo che di confessare troppo tardi la vostra improvvidenza, e di ricominciare una nuova spogliazione sulla proprietà degli usurai!

Ma dicono i spogliatori: il denaro non sarà così facilmente tolto dalla circolazione, come lo volete far vedere. — Felice me, se potessi dividere le vostre lusinghiere speranze: però nol posso ed ecco il perchè.

Mentre si venderanno i beni della chiesa è possibile che il credito e la fiducia rinascano in mezzo alle nostre popolazioni? Il carattere del popolo italiano nella massa essendo ancora veramente attaccato alla religione, quel popolo non vedrà certo di buon occhio che si violino le proprietà consacrate non solo dai nostri padri, ma consacrate da tutto l'orbe cattolico, al decoro del culto religioso, perciò tra popolo e governo non esisterà quella fiducia, che al dire dei pubblicisti tutti, fa la forza delle nazioni. Non essendovi fiducia non vi sarà credito e così tutto sarà arrenato; commercio, agricoltura, industria, arti ec. . . . Mancando fiducia e credito eccovi il lavoro lasciato libero ai bagarini, agli usurai che trufferanno a loro bel agio, mercanteggieranno la stessa vita del povero padre di famiglia obbligato, per dare un tozzo di pane ai suoi figli, di vendere la sua persona ai nemici dell'umanità. E la causa di tanti guai da chi si ripeterà?

Troviamo nella *Gazzetta* di Milano del 5 marzo.

» Sua Maestà l'Imperatore e Re ha ordinato di mettere la » contribuzione di 200,000 scudi, imposta dal sig. Tenente- » Maresciallo barone di Hynau alla città di Ferrara, qual pu-

miata. La sua celebre Pastorale sulla democrazia (5) sembrava dare appoggio in qualche modo allo scandalo dei deboli e degli ipocriti farisei delle sette; esso ai 13 settembre 1821 pubblicò dunque le sue lettere apostoliche *Ecclesiam a Jesu Christo* contro le società segrete già solennemente da lui condannate nella sua allocuzione degli 11 luglio del 1808 (6).

Leone XII non fu mai, è vero, tacciato di carbonarismo, ma però credette con fondata ragione dovere di sua carità pastorale il pubblicare una simile condanna, e più energica ancora; ciò che fece nella sua Costituzione *Quo graviora mala* dei 13 di marzo 1825.

Parleremo in poi con più dettagli di tutti questi atti pontificii; basta qui accennarne l'esistenza per dimostrare, insieme colla instancabile vigilanza e carità dei Vicari di Gesù Cristo, gli sforzi tentati dalle sette per diminuire, se non del tutto distruggere nella mente dei popoli l'effetto prodotto dalle condanne solenni portate contro di esse dalla Chiesa infallibile maestra dei popoli nella dottrina.

E ciò era tanto necessario, che sotto gli occhi nostri le tredicesime sette aiutate dall'accecamento di sedicenti buo-

» nizione per la condotta proditoria e sociale di quegli abi- » tanti verso il legittimo loro Sovrano e verso le RR. trup- » pe, a piena disposizione di Sua Santità il Sommo Pontefice » Papa Pio Nono». Se fosse vero questo fatto abbiamo la certezza che i 200 mila scudi sono usciti di Ferrara per la parte della Lombardia per rientrarvi per quella di Bologna.

Come si può ammortizzare la carta monetata.

Se nell'attuale condizione finanziaria dello Stato, si trattasse soltanto di venire in aiuto agli uomini, che stando al potere, non ne sanno fare uso che per commettere ad ogni passo uno sbaglio maggiore dell'altro; . . . una stretta nelle spalle . . . e basterebbe per noi . . . ma siccome si tratta degli interessi vitali del popolo, cioè della universalità dei cittadini, il nostro dovere è, per quanto possiamo, d'indicare un qualche rimedio ai tanti mali di cui la carta monetata è madre.

Già abbiamo detto, provato e dimostrato, il corso coattivo avere per effetto di fare sparire il numerario; e la minutezza dei biglietti aumentare in modo spaventevole la sparizione dei valori metallici; abbiamo provato che la vendita dei beni ecclesiastici, ed il prestito forzoso sono inetti a portare rimedio al male, cioè alla circolazione della carta invece di numerario. Dobbiamo aggiungere che, edotti dagli esempi del passato, la moneta plateale non sarà altro che un rimedio effimero, il cui valore nominale cederà presto in discredito, e che una volta caduto fino al valore intrinseco, si nasconderà al par delle altre monete girando sempre la carta.

A senso nostro, non vi sarebbero che due soli rimedii al male; 1. ispirare fiducia al popolo; 2. o, se questo resta poco facile, costringere, con mezzi governativi, non forzosi, il metallo a sortire dai suoi nascondigli.

I mezzi sarebbero:

1. Dichiarare che le tasse, dative, ed altri pagamenti di qualunque genere o natura da farsi alle casse pubbliche non potessero effettuarsi se non che in boni da 1, 2, 5, e 10, sino a nuovo ordine.

2. Stabilire un cambio valute del governo che ogni sabato rimborsasse in contanti tutti i boni delle quattro categorie sopraccennate.

3. Proibire a qualunque agente del governo di mettere ulteriormente in circolazione i boni ritornati, e stamparne in vece buoni di 100 e di 50 se il bisogno lo volesse.

4. Abolire il corso coattivo di qualunque valore di carta, decretando però che le casse pubbliche non potessero rifiutare il pagamento dopo esaurite le quattro dette categorie.

5. Dopo ritornati i boni delle quattro prime categorie nelle mani del governo, abolire del tutto lasciando soltanto sussistere i boni da 20, da 50 e da 100.

In questa maniera si vedrebbe fra breve tempo girare di bel nuovo il denaro; e se il governo prova qualche ulteriore imbarazzo sarà colpa sua.

— Il Ministro dell'istruzione pubblica ha nominato sulla presentazione dell'arcivescovo di Parigi, il sig. Gerbet a professore di Teologia nell'università di Parigi in luogo dell'abate Coeur promosso al vescovato di Troyes. La repubblica francese conosce e rispetta i diritti dei vescovi riguardo all'insediamento religioso assai più dei ministri italiani.

ISTITUTO DELLE SUORE DI CARITÀ

GIUDICATO DAI PROTESTANTI

Miseri sforzi tentati da loro per imitarlo.

Abbiamo fatto vedere che differenza corre fra i Musulmani di Costantinopoli e taluni delle parti nostre riguardo alle suore della carità. Ecco quà che oggi siamo al caso di fare un simile confronto col sentimento di questi e l'opinione dei protestanti.

Inghilterra. — Qualche tempo fa il Vescovo protestante d'Exter fece una descrizione la più trista dello stato morale

ni le stesse ingiuriose calunnie vanno spargendo contro l'augusto Pio IX ciò che potrebbe diventare materia di scandalo per diversi. Queste calunnie sono state già pubblicamente combattute da noi; e la voce della nostra coscienza, il sentimento di dignità per l'oltraggiato Pontefice ci ha indotti a tacciare di vile e d'infame chiunque le può spargere per accecamento di spirito o per volontà perversa (7). Avremo più tardi da riprendere lo stesso discorso; ed allora procureremo di provare, che il silenzio pel Pontefice avrà presto cessato dall'essere prudenza; che parlare e condannare con energia nuova, ci sembra diventare per la Sede Apostolica un quasi stretto dovere.

Ma per ritornare alla materia della nostra presente istruzione, avevano pur troppo ragione i Papi del secolo passato nell'opporli all'inganno ed alla corrutela dei popoli per mezzo delle società segrete, giacché fin da quel tempo potea dirsi di esse con tanta ragione, ciò che ne asseriva il Barruel nei seguenti termini: « Io non temo il dire ai popoli: A qualunque religione, a qualunque governo, a qualunque rango della società civile appartengiate, se il Giacobinismo la vince, se « compionsi i progetti e i giuramenti della setta, la vo-

della Città di Divonport nella sua diocesi, ed invoco l'aiuto di tutti i suoi correligionari affine di correggere i vizii di quella popolazione. Mossa dalle parole del Vescovo, una Donna ricca e rispettabile, la sig. Fellon figlia d'un Capitano della marina inglese determinò di dedicarsi alla proposta opera. Fondò perciò a Divonport una pia casa, e radunò intorno a se molte altre femmine, che desideravano di cooperare con lei nella medesima causa. S'introdusse fra di loro l'osservanza di certe regole, si recitavano preghiere più volte al giorno in comune, s'istruivano le povere ragazze, e si visitavano gli ammalati, di modo che queste femmine presto acquistarono il nome di *sorelle protestanti della Misericordia*.

Come suole avvenire la condotta della signora Fellon e delle sue compagne, dispiacque ad alcuni Farisei fra i protestanti, i quali gridarono che si voleva introdurre fra di loro il papismo, e portarono le loro querele fino al vescovo della diocesi.

Questo Prelato senza ritardo investigò tutto l'affare ed emanò pubblicamente la sua sentenza. — L'unica cosa che egli trovò degno di censura nelle buone donne era d'aver inalzato una croce nel loro oratorio, perchè la vista di quell'emblema della nostra redenzione è poca gradita agli eretici. Del resto lodò altamente il loro sistema di vita, ed approvò del tutto le loro istituzioni monacali. « Io, disse egli, non trovo parole atte ad esprimere la mia ammirazione per la condotta di queste donne. Io le ringrazio dell'essere venute a questa diocesi per eseguirvi una missione di carità cristiana, e mi consolo di vedere l'assiduità, il coraggio, l'eroismo, coi quali hanno proseguito la loro benefica carriera. Io godo che si stabiliscono in Inghilterra queste pie associazioni e spero che vi saranno protette e vi fioriranno. Le pie donne che sono state fatte il bersaglio della calunnia e della maldicenza, sono degne da chiamarsi non solamente sorelle della Misericordia, ma ancora martiri della carità. »

I protestanti erano avvezzi nei tempi passati di scagliarsi contro i voti monastici, e le istituzioni religiose. Ecco come i capi dell'eresia dopo una lunga e trista esperienza sono ora costretti di ritrattare le loro accuse e di rendere i dovuti elogi alla vita, e ai meriti di quelli che si dedicano alla perfezione cristiana, e consacrano se stessi ad alleviare i mali della misera umanità.

AVVISO

Abbiamo letto nel *Risorgimento* un appello ai protestanti di I. N. Graydon, nel quale vengono invitati a far acquisto della Bibbia Sacra tradotta in francese ed in italiano a prezzo modicissimo. Noi ci facciamo premura di avvertire i cattolici che l'edizione vendibile della Bibbia Sacra non è la *vulgata*, ma contiene moltissimi errori contro il dogma cattolico, e si divulga dalla PROPAGANDA PROTESTANTE.

SUPPLICA DELLE CAMPANE DI ROMA

All'Assemblea Costituente.

Dindolon . . . don . . . don . . . Dindolon . . .
 n . . . don . . . don . . . Tintelin . . . tin . . . tin . . .
 Tintin . . . tin . . . tin . . . tin . . . tin . . .
 don . . . don . . . tin . . . tin . . . tintin . . .
 . . . tintin . . . don . . . don . . . Che
 rob'è quel flebile piagnisteo che rimbombando da tutt'i lati
 viene a romperci . . . le orecchie? . . . Ah! per bacco! Sono
 i tristi avanzi delle campane di Roma che se ne vanno a
 presentare un'indirizzo all'Assemblea nazionale acciocchè le ven-
 ga permesso di continuare a rompere . . . la testa alla gen-
 te. Sentiamo un po'. . . Dindolon . . . dindolon . . .
 don . . . Tintelin . . . tin . . . Don . . .
 tin . . . don . . . don . . . tin . . . tin . . .
 n . . . don . . . don . . . cioè, in linguaggio cri-
 stiano ci . . . ci . . . cittadini rappresentanti; (que-

sto vocabolo pare alquanto duro alla lor gola di bronzo) am-
 messe al bacio del sacro . . . Un Deputato — Sbagliate buona
 donna; a' tempi nostri, non v'è più niente di Sacro . . . a
 baciare — E la campana alquanto stonata riprende: io, uni-
 tamente alle mie desolate sorelle, sono venuta ad unificare ai
 piedi vos . . . — Un Deputato — Che piedi! Non vi sono
 più piedi . . . ma solo tante teste —

E la campana: A tempo dell'infesta invasione del Bourbon
 quando non per causa nostra, Roma fu saccheggiata, un certo
 curato di Meudon chiamava la nostra città l'isola sonante,
 prova evidente che la città eterna da noi ripeteva ogni cele-
 brità, tutto il suo onore. In ogni invasione dei barbari, in ogni
 temporale, in ogni calamità pubblica, in ogni festività abbi-
 mo sempre prestato buoni e leali servigi, senza parlare di
 quella notte dell'anno scorso ove abbiamo festeggiato una cer-
 ta . . . vittoria della così detta spada d'Italia. A tutte le vo-
 stre gioie, a tutti i vostri dolori abbiamo unito i nostri suoni
 or di letizia or di mesta armonia. Con voi fummo sempre al
 bene come al male, ed abbiamo tintinnato sulla culla dei
 vostri figli come sulla tomba de' vostri antenati . . . — Un
 Deputato — antenati! . . . ah! là è una parola aristo-
 cratica, che più non si usa! — Altro Deputato: scusate,
 cittadino collega; e cosa faremo di Fabio, di Scipione, di
 Lucullo e di Crasso? — La campana — non è questo l'unico
 vantaggio che avete da noi. Dalla nostra voce chiamati ogni
 anno gli stranieri dai quattro punti del globo accorrevano per
 vedere le quondam funzioni vostre, versavano qui nel pomeriggio
 di Roma l'oro che faceva di voi il popolo più ricco del mon-
 do — Un deputato — momenti! Questo discorso s'è di ribalione;
 la repubblica ha per principio fuori lo straniero! . . .

— La campana — a tal segno che ogni Sabato Santo, tut-
 te le campane dell'universo venivano anch'esse a farci una vi-
 sita. Ora i forestieri non verranno più come un dì, perchè
 non chiamati dalle nostre allegre voci; e le campane de' diversi
 paesi, non faranno più il loro annuo viaggio in sapendo che
 fummo condannati alla fusione contro il noto principio della
 divisione. E poi qual vantaggio apporteranno alla repubblica tale
 Campanofonia? Con le nostre rotte gonnelle ne farete cannoni
 per combattere i nemici della patria? Maleavvezze siamo a tal ser-
 viggio, e ve lo confesso francamente, siamo di razza imbelite e
 capaci di farvi qualche brutto scherzo. Se poi, come anche
 si dice ci volete ridurre a moneta, dovete sapere che in noi
 troverete apparenza molta, e valore intrinseco poco. La nostra
 natura è quella di tanti uomini che meno son di prezzo a
 più menau rumore. Voi distruggerete opere d'arte e poco
 vantaggio ne ritoverete. Perciò sian venute a prepararvi di ri-
 spariare quelle tra noi che non toccarono ancora la sorte
 delle nostre sorelle di buona memoria. Farete così opera buo-
 na, e pia; ed il popolo che degnasi portarci una qualche affe-
 zione, ve ne sarà grato — Un deputato — Queste sono belle
 parole; ma tutte le vostre ragioni non servono . . .
 la sentenza è pronunziata e deve essere eseguita: non vo-
 gliamo esaminare se il fatto è buono o cattivo: a que-
 sto doveasi pensare prima, ma ora *alea jacta est*. Peggio per
 voi . . . E poi mi meraviglio che abbiate l'ardire di lagnarvi: non
 si fa a voi più di quello che si fa ad altri. Colpe l'avete commesse
 anche voi, e grosse assai; perchè quando era necessario, non ave-
 te saputo farvi sentire a gridare *currite cives!* Questo vi stia
 per una lezione! e speriamo che un'altra volta non ci cadere-
 te più; voi non avete saputo fare il vostro dovere in passato
 . . . ora è TROPPO TARDE. I Victor . . .

E qui di campane rotte si sente un fracasso . . . e noi diciamo;
 il deputato ha ragione. Lasciamo passare la giustizia di Dio!

Prova in favore della Supplica delle Campane cavata dall'interesse della guerra d'indipendenza italiana.

In uno de'suoi ultimi numeri diceva l'Epoca:

E' giunta l'ora della guerra. Sta per suonare la campana
 dei Popoli — e sia. Va bene che così sia, ma come faremo
 noi in Roma per suonare senza Campana!?

« stra religione, il sacerdozio, il governo, le leggi, le
 « proprietà e i magistrati sono distrutti. Le vostre ri-
 « chieste, i campi, le case, i tuguri, e pur fino i vostri
 « figli, tutto cessa di esser vostro (8). »

E, di fatti, Voltaire stesso non dubitava di asserire
 scrivendo al marchese di Chauvelin agli 2 di marzo 1764:
 « Tutto quel che io vedo sparge i semi di una rivolu-
 « zione, la quale, accellerà immancabilmente, e di cui io
 « non avrò il piacere di essere testimonia. . . Il lume
 « si è talmente sparso da luogo a luogo, che risplende-
 « rà alla prima occasione, e allora sarà questo un bel
 « fracasso. Beati i giovani, essi vedranno belle cose! »

Non dubitava di rallegrarsi con altri, dicendo che nella
 Svizzera, da Berna a Ginevra non trovavasi neppure
 un solo cristiano (9); che in Germania, la Baviera e la
 casa d'Austria fino alla morte di Maria-Teresa erano state,
 è vero, sole a sostenere ancora i difensori del cri-
 stianesimo; ma che l'ultimo giorno di questi s'avvicinava
 in Polonia; e egli era già arrivato nella Prussia e s'af-
 fréttava nell'Allemagna settentrionale (10). »

Dal canto suo il re Federico II d'empia memoria,
 scriveva a Voltaire un anno prima, che « la filosofia si
 « faceva giorno anche nella superstiziosa Boemia e nell'

« Austria antico soggiorno della superstizione (11). » Lo
 stesso Voltaire parlando della Russia veramente degna di
 ricevere su quel rapporto il famoso elogio: « E dal nor-
 « te oggi che ci viene la luce, » diceva che i sciti face-
 vano rapidi progressi. I signori della corte e Caterina
 stessa s'erano distribuiti i capitoli del *Belisario* per tra-
 durla nella lingua materna! Dall'altra parte il mezzogiorno
 dell'Europa era egualmente travagliato dalle sette; è
 come lo scriveva anche il capo della irreligione in Fran-
 cia, « nella Spagna e nell'Italia una grande rivoluzione
 « operavasi negli spiriti (12). » Senza parlare poi dell'In-
 ghilterra che rigurgitava di aletti (13), pochi anni pas-
 sarono e già d'Alembert aveva potuto esprimere le sue
 orrende speranze, dicendo: « La filosofia potrà essere
 « ancora battuta, ma essa non sarà viata giammai (14). »

Adesso vedremo qual fu in mezzo a tanti altri l'istru-
 mento il più efficace che sia stato adoperato per porta-
 re nella società il disordine introdotto dai filosofi nella
 religione e nei costumi.

(1) *Vita di Voltaire*. Ediz. di Kell.
 (2) Voltaire aveva 80 anni allorchè fu ricevuto frammassone.
 (3) « Ce triomphe vaut bien celui du Nazaréen. » Parole di
 Voltaire, dopo il suo trionfo al Teatro Franceis, all'occasione

NOTIZIE POLITICHE

Opinione del giornale interno alle cose d'Italia

— Leggesi nell' *Indépendance Belge* del 4 Marzo.

Ieri giunse a Parigi ufficialmente la notizia che il Papa in-
 vocò l'assistenza di tutte le potenze cattoliche, fuori della
 Sardegna e del Portogallo. Quest'ultima potenza fu esclusa sic-
 come troppo lontana e non in caso di somministrare soccorsi
 efficaci. Il sommo Pontefice dirige seppellimenti i suoi reclami
 al re di Napoli, e sarà desso che verrà probabilmente incarica-
 to di fornire i corpi di spedizione, che si stimano a 20,000
 uomini.

Rimane a vedere l'attitudine che prenderà la Sardegna, la
 quale come si sa protestò già e contro l'esclusione di cui si
 vede colpita, e contro l'intervento di ogni potenza estera nel-
 le faccende degli stati romani.

Leggiamo nella *Révolution démocratique et sociale* del 5 marzo
 — Se possiamo credere quanto ci viene riferito, gli inviati
 della Repubblica Romana avrebbero avuto udienza del presi-
 dente della repubblica. Il ministro degli affari Esteri Drouyn
 de Lhuys, che assisteva all'udienza, si sarebbe spiegato chia-
 ramente intorno ai papi, ed allo stato attuale delle cose. Egli
 avrebbe fatto comprendere che il governo francese e le altre
 potenze erano d'accordo per restituire al capo del cristiane-
 simo il potere temporale rapitogli da una *fazione*.

I due inviati si sarebbero ritirati protestando in nome dei
 loro concittadini, e l'uno di essi si disporrebbe a partire per
 far conoscere all'assemblea costituente di Roma, che l'appoggio
 della repubblica francese *ufficiale* le è definitivamente rifiutato.

— Si dà per certo, che l'*Estafette*, che il governo austriaco
 ha manifestato la sua ferma risoluzione di intervenire negli
 affari di Firenze.

Leggiamo nel *Monitore Toscano* di ieri.

— Da corrispondenza particolare, ma degna di tutta fede,
 ci viene annunziato, che l'armistizio *Salasco* ha cessato. Il
 Governo Piemontese, secondo che ci viene narrato, avrebbe
 denunziato la cessazione di detto armistizio. E alle osservazio-
 ni in contrario dei due ambasciatori di Francia e d'Inghilterra,
 il Re Carlo Alberto avrebbe risposto: « comprendo tut-
 ta l'importanza del fatto cui sono per dar principio; so che
 posso soccombere, ma so ancora che dalle ruine del Piemonte
 e mie sorgerà certo sflogoreggiante la libertà e la indipen-
 denza d'Italia ».

— Ecco un'altra versione su questo proposito tolta da una
 corrispondenza del *Corr. Mercantile*.

« Lettere autorevoli da Torino annunziano che dopo il ri-
 tiro di Gioberti gli ambasciatori di entrambe le potenze me-
 diatrici manifestino certe ripugnanze diplomatiche. Il miglior
 modo di rispondere alla diplomazia si è quello di acquistare
 una vera importanza con ostilità bene condotte. Vedre-
 mo allora i mediatori tornare umani e trattabili. Altrimenti,
 ci vendono agli interessi della così detta *pace europea*.

— Indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto; i ducati
 aggiunti allo Stato Sardo; ritorno del Gran Duca a Firenze,
 del Papa a Roma, con liberissime istituzioni a quei paesi;
 un soddisfacente accomodamento fra Napoli e Sicilia, tali sa-
 rebbero, al dire dell'*Opinione*, le splendide promesse che
 vanno facendo i Ministri d'Inghilterra e di Francia per lusingar-
 ci e trattenerci dalla guerra. Ma a queste lusinghe Carlo
 Alberto andrebbe ripetendo, secondo accenna lo stesso Gior-
 nale, che l'indipendenza dell'Italia fu il primo sogno della
 sua gioventù, che esso dura ancora e vuol morirvi sopra.

Una lettera di Atene, sotto la data del 27 febbraio, reca
 quanto segue:

« Trentasei bastimenti inglesi da guerra sono arrivati a Mal-
 ta, destinati a battere le acque del Mar Nero. In Costantinopoli
 il Divano tiene delle grandi conferenze cogli ambasciatori
 di Francia e d'Inghilterra sui movimenti delle truppe nei
 principati di Moldavia e Valacchia, e sembra che siano nel
 territorio ungarico a difendere la causa dell'Austria. Si parla
 anche di un trattato concluso fra la Francia, l'Inghilterra,
 e la Sublime Porta contro la Russia.

della sua ammissione nelle loggie massoniche. (4) *Bull. Rom.*
 (5) Pio VII. era allora vescovo d'Inola. Parleremo altrove
 di questo importante documento, il quale prova tutt'altro che
 ciò che vi vorrebbero trovare i nemici della Chiesa.

(6) Il Santo Pontefice si esprime nel modo seguente nella
 detta allocuzione: « Quid plura? In hac ipsa Urbe nostra, cu-
 « plivis Nobis audientibus, et vi, ne tanto malo maderi pos-
 « simus oppressis, celebrantur, omni pudore deposito, con-
 « ventibus, et aggregationibus hominum tenebrosissimorum qui
 « liberi Muratores nominari volunt. » Pio VII. parla poi delle
 Costituzioni di Clemente XII. e di Benedetto XIV., ed ag-
 giunge poi: « Eas nos Constitutiones, etsi nullius egeant con-
 « firmationis, tamen in omnibus confirmamus, et approba-
 « mus, earumque robur, et obligandi vim ipsasque in illis
 « constitutas, et sancitas poenas, ex hoc loco quantum ma-
 « xime possumus in memoriam omnium revocamus. » - *Do-
 cumenti relativi alle contestazioni insorte fra la Santa Sede ed
 il governo francese.* - In 16. Pesaro Nobili 1833 T. III. p. 512.

(7) Ved. il *Costituzionale Romano* del 5 di marzo corrente.
 (8) *Mem. ecc.* T. 1 p. XXVI.
 (9) Volt. a D'Alembert. 8 febb. 1766.
 (10) Lettera del 4 di sett. 1767.
 (11) 145 lett. a Voltaire 1766.
 (12) Volt. a Leriche, 4 marzo 1768.
 (13) Volt. a Federico, 16 novembre 1773.
 (14) D'Alembert a Volt. 25 gennaio 1776.

SCIoglimento delle Camere di Napoli

FERDINANDO II *Per la grazia di Dio ec.*

Sul rapporto del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno.

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretari di Stato. Veduto l'articolo 64 dello Statuto politico della Monarchia del 10 febbraio dello scorso anno;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera de' Deputati è sciolta.

Art. 2. Ci serbiamo con altro Decreto di stabilire l'occorrenza per la convocazione dei Collegi elettorali.

Art. 3. I Nostri Ministri Segretari di Stato, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Gaeta 12 Marzo 1849.

Firmato — FERDINANDO

(Seguono le firme dei Ministri)

NOTIZIE ESTERE

Vienna 6 Marzo — Gli ultimi fogli ci recano il bullettino 27 annunciante guidata l'armata principale del Feldmaresciallo Windischgrätz, il quale attaccò gli insorgenti ungheresi nella loro posizione oltre a Tarna fra Kapolna e Kaal respingendoli vigorosamente. Ai 28 febbraio progredì coll'esercito trasferendo il quartier generale a Maklar in quel mentre abbandonato dal nemico, che si ritirò dirigendosi verso Mező Köverd. A questa posizione avvenne un combattimento di cavalleria appoggiato alle brigate Wys e Montenuovo, ove rimase ferito il maggior principe Hübstein e due ufficiali. Nel giorno 1 marzo intraprese il Feldmaresciallo lungo tutta la linea una ricognizione esplorativa, la quale a motivo di densa nebbia rimase senza risultanze. Verso mezzodì diradandosi la nebbia fu raggiunta la retroguardia del nemico presso Szemeró; portandosi poscia a far resistenza nei dintorni di Eger Farmas, luogo che venne presto occupato dalle truppe imperiali coll'allontanare ben lungo il nemico, che ripassò indi il Tibisco.

— Notizie ufficiali di Cracovia del 3 andante confermano essere accampati 600 cosacchi sul confine russo al sito di Michalovic. Cracovia non è quindi occupata dai russi, e per buona sorte neppure bombardata come si vociferava.

— Nell'esercito magiaro figurano come Generali di divisione Bem e Dembinskj, come Generali di Brigata Kamiemkj, Bodeich, Wulogonskj, Jaroglawskj, Klapka e Romano.

— A Berlino giunse da Pietroburgo la notizia d'un'alleanza offensiva e difensiva stata conclusa ed operativa sotto certe eventualità tra la Russia e la Danimarca.

— Da quanto ci narra lo *Storinski Jug*, l'armata dei Serbi di Arad retrocesse verso Szegedin, e non vuole oltrepassare i confini di Woiwodowina. — Le truppe Serbiane, che giunsero dal principato in soccorso a' loro fratelli, furono richiamate dalla reggenza di Belgrado, e ritorneranno quanto prima alla loro patria.

Altra del 6 — Finalmente quanto da tanto tempo si andava bucinando, avvenne. Tutto il lavoro della costituente fu inutile, e l'Imperatore diede una Costituzione (octroyée), e il Parlamento fu sciolto. Per quanto ci sembra a una prima lettura ella è abbastanza liberale. I motivi su cui si fonda l'Imperatore sono il poco successo di quanto fu fatto dal Parlamento in proposito, e il dover essa Costituzione servire anche per quelle provincie che non erano alla Costituente rappresentate. Vi notiamo intanto la garanzia delle nazionalità, l'uniformità dei dazi, l'incoronazione dell'Imperatore, e il suo giuramento in tale occasione alla Costituzione, l'uguaglianza del foro per tutti i cittadini, libertà d'emigrazione, due camere. Nella camera bassa, un deputato per ogni 100m. cittadini. L'alta è pure elettiva. Questa elegge per 10 anni, la prima per 5. *La nobiltà è conservata.* — Fra i Diritti fondamentali poi sono: Piena libertà di coscienza. *Il godimento dei diritti civili e politici, indipendente dalla religione che si professa.* Libertà di stampa, con leggi repressive, libertà d'associazione e d'insegnamento. Questi sono i punti principali.

Altra del 7 Marzo La soddisfazione generale cagionata dalla promulgazione della Costituzione concessa dall'Imperatore trova la sua espressione la meno equivoca nel movimento rapido dei fondi pubblici che hanno alzato del due per cento, come nel movimento retrogrado dei valori stranieri, e della moneta d'oro. La borsa era animatissima.

Prussia — Il *Monitore* smentisce che si sia spedita ad Olmutz una persona distinta e che gode della fiducia reale. Ad ogni modo però sembra che sia succeduto un ravvicinamento fra le due corti. La *Gazzetta d'Hannover* pretende sapere che il Principe di Schwarzenberg abbia dichiarato ristabilita la buona armonia fra i gabinetti prussiano ed austriaco. Inoltre si ritiene che la nomina del conte Arnim, ex ambasciatore a Vienna, a ministro degli affari esteri, compirà fra breve l'accordo.

Copenaghen 28 febb. — I fogli danesi dicono, che il giorno 21 febbraio il signor Moltke, presidente del Consiglio dei Ministri, annunciò alla dieta la denuncia dell'armistizio, ciò che fece molta impressione sulla Camera. Si crede però che la Danimarca non voglia veramente la guerra, ma che abbia, con questo mezzo, procurato di accelerare la conclusione della pace. Nondimeno la Danimarca si prepara con tutte le forze alla guerra.

Parigi 6 — Un giornale di questa sera annunzia che il Presidente abbia ricevuto i due incaricati della Repubblica Romana. I due ambasciatori si sono egualmente presentati al signor Drouin de l'Huys, dal quale sono stati ricevuti. Ci togliamo dell'*Ere Nouvelle*, ma dobbiamo aggiungere che né il *Moniteur*, né la *Patria* giornale semiufficiale parlano di questo.

— Leggiamo nel *Galignani* del 5, che l'Imperatore d'Austria ha nominato cavaliere della gran croce dell'ordine di S. Stefano il re de' Belgi. Sotto il principe Metternich nessun sovrano, creato da una rivoluzione, avea mai ottenuto una tale distinzione.

6 detto — L'Assemblea nazionale, con una gran maggioranza, 481 voti contro 227, decise di non prendere in considerazione la proposizione di una inchiesta nella condotta del Ministero, nell'aver chiamate le truppe ai 29 gennaio. Si lesse per la prima volta senza discussione la discussione sui circoli politici.

— **7 marzo.** — M. Drouin de l'Huys, ministro degli affari esteri, fu questa mattina, chiamato nel seno del comitato degli esteri.

I sigg. Sarrans e Bastide ed altri membri hanno interpellato il ministero sulla politica adottata dal governo per gli affari esteri. Il detto ministro ha usato di una grande riserva nel rispondere, ma egli non ha smentite le dichiarazioni fatte nel suo ultimo discorso, in forza delle quali il governo non intende rendersi solidale dei movimenti rivoluzionari d'Europa.... Quanto alla questione romana disse esservi negoziati in corso, e che la Francia cercherebbe di far trionfare la politica cattolica e liberale ad un tempo.

Per onore della Francia dobbiamo aggiungere che la discussione fu vivissima nel comitato, e sarà portata innanzi all'Assemblea.

Domani avranno luogo le interpellanze del cittadino Buvignier al ministro degli esteri.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— I Professori dell'Accademia di S. Luca, che hanno rifiutato di dare la chiesta adesione alla Repubblica, sono precisamente *de-Fabris* Presidente, *Paletti* vice-Presidente e cattedratico, *Sati* Segretario del consiglio e cattedratico, *Belli* Segretario perpetuo dell'Accademia e cattedratico, *Tenerani* e *Minardi* Cattedratici, *Durantini* Consigliere Economico.

— Quattro dei primi impiegati del Vicariato, come che carichi di famiglia, hanno ricusato dare la loro adesione, e si sono deposti.

— Sappiamo che ad onta del decreto che vuole continuata agli impiegati giubilati la loro pensione, in alcuni Dicasteri ad altri fu concessa, ad altri negata.

— La mattina del giorno 14 partì da Roma alla volta di Corneto una compagnia del Battaglione dei Reduci con particolari istruzioni del Governo.

— Il Card. Mezzofante il giorno 14 alle 11 pom. passava all'altra vita dopo ricevuti tutti i conforti di nostra religione.

— Ieri sera avvenne qualche piccolo disordine al caffè nuovo.

— È stato richiamato dalla Toscana l'invitato Gabussi.

— È giunto in Roma da Torino il signor Valerio Deputato.

— La legazione Russa ha fatto premura al potere esecutivo per la liberazione del Card. De-Angelis e Mons. Vespignani.

— Ieri sera giunse una staffetta al Ministero da Civitavecchia.

Ferrara 12 marzo — Alcuni giornali italiani recano che Monsig. Savelli sia stato inviato a Ferrara da Sua Santità nella qualifica di Prolegato, e che abbia presa stanza in fortezza. Noi dobbiamo smentire questa notizia siccome priva affatto di fondamento.

È da qualche giorno che si fanno grandi lavori nella fortezza. Ieri sabbato giorno festivo molti muratori hanno lavorato onde allestire una nuova caserma per un imminente arrivo di truppa. Il nostro Governo non perda tempo; spedisca sollecitamente i disposti soccorsi e faccia di tutto per difendere i minacciati confini. (G. D. Fer.)

Firenze 13 — La Guardia Nazionale di Firenze in numero di meglio che duemila è stata questa mane passata in rivista dal Generale Zannetti sulla Piazza *Maria Antonia*. Quindi marciando per plotoni si è recata nel giardino *Boboli*, dove il cittadino F. D. Guerrazzi, Presidente del Governo provvisorio, l'ha arringata, interpellandola, se fosse deliberata a tutelare l'ordine, ad aiutare della sua forza il Governo, fermo nel volere la libertà delle elezioni, e la indipendenza degli eletti Rappresentanti. A queste interpellazioni la Guardia nazionale ha risposto con manifesta ed unanime adesione alla mente del Governo, ed alla indipendenza italiana.

— È ritornato fra noi verso le midie di sera, mediante un treno straordinario, il cittadino Montanelli, Membro del Governo provvisorio, reduce dalla sua missione in Lunigiana.

Torino 10 — Oggi il Ministero faceva alla camera dei deputati due comunicazioni, le quali valevano quanto dire che le ostilità si vanno a riprendere a giorni, e che il prestito all'estero è concluso. Il ministro dell'interno presentò un progetto di legge, con che richiede al governo facoltà straordinaria pel mantenimento della sicurezza interna nel tempo che durerà la guerra; il ministro di finanze ne presentò un altro che domanda facoltà di poter contrarre all'estero un prestito di 50 milioni.

— Diceci che il sig. generale Chiodo lascia il portafoglio della guerra.

— Corre voce che si vogliono mettere a riposo 109 tra generali e colonnelli; e che il nostro governo sia per riconoscere la Repubblica Toscana (altri dicono anche la Romana) purché il nostro Re ne venga eletto a Presidente. Noi non sappiamo indurci a credere a tanta enormità! (Nazione.)

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 15 marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Si legge la lettera dei rappresentanti Guiccioli e Gabussi in cui rendono conto dell'ufficio adempiuto presso il Governo di Toscana, e il primo dichiara di perseverare nel mandato

sino a Venezia; e il secondo partecipando il desiderio dei Toscani che i rappresentanti della repubblica assistano all'apertura dell'Assemblea Toscana egli dichiara di non poter solo soddisfare a questo incarico. Quindi si decreta che *Gabussi* ritorni e il ministro degli affari esteri provvegga al resto.

Campello con lettera chiede un permesso di 20 giorni ed è ammesso.

Rossini prendendo la parola descrive lo stato politico rapporto agli nemici esteri, e conchiude che bisogna occuparsi in tutto ciò che riguarda la guerra, e perciò propone una Commissione fuori d'Assemblea che coadiuvi il ministro della guerra e ne formuli le precise attribuzioni che sono ricevute tra i plans, ed a maggioranza assoluta sanzionata colla dichiarazione di render conto ogni dieci giorni delle materie trattate, e conchiuse.

Si richiama il progetto *Rusconi* o *Panichi* della dotazione del clero, e sull'abolizione del Lotto ed è aggiornato.

Si passa all'ordine del giorno e alla discussione sulla scelta dei rappresentanti alla Costituente Italiana.

La discussione si agita se debba tornarsi al popolo, ovvero ritenendo il duplice mandato conferito già nella elezione dei rappresentanti alla Costituente Romana, si debbono scegliere quelli per la Costituente Italiana tra i membri dell'Assemblea.

Audinot, *Antinori*, e qualcun'altro sostengono la prima opinione. *Saffi Agostini* e *Politi* la seconda.

Intanto si parla e si legge una mozione sottoscritta da dieci che pongono si torni al popolo. — Si sospende la seduta per mezz'ora onde concentrarsi, e quindi si pone ai voti per eleggere quelli che hanno ottenuto maggiori suffragi nelle rispettive provincie; ma riesce dubbio; si chiede la controprova, e l'appello nominale; ed essendosi adottato risultano pel n.º 98 voti pel sì 59.

Si passa a formulare la legge per la elezione dei deputati, dopo la quale benché si sciogla l'Assemblea, il ministro Montecchi parla delle spese necessarie per molti lavori tra i quali l'apparecchio del locale per la Costituente Italiana, a d'appresso l'adesione del ministro delle Finanze ad alcune verità relative a queste spese, si accorda la facoltà di somministrarsi fondi occorrenti.

PIER-LUIGI DE SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

PROGRAMMA

PER UNA SOCIETA' ENOLOGICA IN ROMA

Il bisogno si vivamente e di lungo tempo sentito nel nostro paese che in alcun modo vuisse migliorata la condizione dell'agricoltura ed in specie quella parte che riguarda la coltivazione delle viti, ha di quando in quando destata l'attenzione e lo studio di molte e raguardevoli società. Delle quali le più conoscendo che lo rialimento di sì raguardevole ramo d'industria si sarebbe con immenso vantaggio conseguito mediante un sistema Enologico che rendesse i nostri vini navigabili vi si sono applicate con amore e zelo lodevolissimo; se non che le loro premure avendo sorto un esito infelice non è derivato che un sì utile scoprimento restasse tuttavia nel voto universale di tutti e singoli i proprietari delle vigne.

In vista pertanto dell'urgenza gravissima in cui ci troviamo di riparare in qualche modo alla deplorabile decadenza dell'agricoltura, e considerando che ciò potrebbesi abbandonamente ottenere per mezzo di un savio e ben inteso sistema Enologico, il sottoscritto già noto per qualche suo lavoro agrario ha ritenuto ufficio di buon cittadino il dedicarsi con quello impegno che richiedeva una impresa tanto proficua quanto difficile e fastidiosa; e mercede luoghi e dispendiosi sperimenti è pervenuto a tanto da poterne assicurare la felice riuscita.

Onde è che egli ha reputato pregio dell'opera fare un appello a pochi generosi e italiani all'idea con una tenuissima somma vogliono concorrere al compimento di tanta operazione col formare una società da intitolarsi

SOCIETA' ENOLOGICA ROMANA

Scopo di questa sarà:

1. D'immettere una certa somma affia di affrontare le spese necessarie alla prova di fatto; ossia alla navigazione di una data quantità di vino.

2. Di perfezionare il sistema Enologico del sottoscritto nel caso che si discoprisse in qualche parte difettoso.

3. Di procurare ai proprietari delle vigne un pronto e copioso smercio del vino col provvederli di mezzi facili, e sicuri alla esportazione. I quali mezzi poi, consisteranno nell'acquisto del vino stesso dopo che la scelta ne avrà assicurato lo smercio in quelle nazioni dove tornerà più utile e vantaggioso.

E poiché le spese necessarie a sì lusinghevole impresa, si limitano a tenuissimo importo così il sottoscritto promotore restringe il numero dei soci a soli dieci, dei quali ciascuno dovrà sborsare dieci scudi all'oggetto indicato.

Questi soli che dovranno versarsi nelle mani del Direttore nell'atto della sottoscrizione, formeranno l'unico rischio degli associati.

Fatta la prova e accertati dell'esito per via di fatto, i soci non avranno a versare altre somme oltre le necessarie allo acquisto dei vini da esportarsi.

Il sottoscritto inventore del nuovo processo Enologico e promotore della Società in proposito s'incarica della confezione dei vini.

I soci versando nella Cassa Comune somma eguale, avranno eguale diritto alla divisione della meta degli utili che si riterranno dalla negoziazione dei vini in discorso. L'altra metà si godrà tutta intiera oltre l'indennizzo dell'importo dei lavori che sarà tenuissimo, dal Ritrovatore del nuovo metodo.

Come ognun vede offrendosi col presente programma vantaggi incalcolabili non solo ai proprietari dei vigneti, ma pur anco agli imprenditori di tal negoziato, così il sottoscritto si lusinga di una pronta concorrenza.

Chi desiderasse, prima di associarsi, spiegazioni riguardanti il nuovo metodo Enologico potrà dirigersi dal scopritore di esso in Roma via del corso N. 97.

G. B. MARTINI-LE...